

DOPO LE DICHIARAZIONI DI BONANNI SUL JIHAD METALMECCANICO

La rivolta della Fiom

RITORSIONE. Durante e Cremaschi chiedono a Epifani di disertare le iniziative del Primo Maggio. Una replica al leader cislino. In un forum con il Riformista aveva chiesto alla Cgil di non seguire il ribellismo delle tute blu.

DI TONIA MASTROBUONI

A parte l'iniziativa che si terrà a L'Aquila, ritengo che la Cgil dovrebbe annullare tutte le altre iniziative unitarie già programmate per il 1 maggio». È la richiesta del segretario nazionale della Fiom, Fausto Durante, formulata ieri durante il comitato centrale del sindacato dei metalmeccanici della Cgil che si concluderà oggi. Un gesto in risposta alle dichiarazioni rese ieri dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, nel corso di un forum con il *Riformista*. Il numero uno della confederazione di via Po aveva rivendicato il merito degli accordi che si stanno facendo unitariamente in molte aziende ed aveva aggiunto che «chi continua a scatenare il *jiihad* è la Fiom, non noi. In questo Epifani ha una responsabilità: sembra il ventriloquo di Cremaschi». La richiesta di Durante scaturisce dunque, ha spiegato ieri, dalla volontà di difendere la Fiom «dall'aggressione» lanciata da Bonanni, perché «da lui definita come la *jiihad* sindacale» ed è una reazione al tentativo «di mettere in discussione l'autonomia di tutta la nostra categoria rispetto al rinnovo contrattuale dei metalmeccanici».

► **SEGUE A PAGINA 6**

Giorgio Cremaschi, segretario nazionale delle tute blu della Cgil, tirato in ballo esplicitamente da Bonanni, ha fatto sapere di condividere la proposta di Durante. «È una pura ipocrisia a festeggiare assieme a chi ti insulta, non ti rispetta e si mette d'accordo con le aziende e il governo per colpirti e danneggiarti. Fino a che la Cisl avrà questa linea deve essere chiaro che non è possibile nessun clima unitario».

Nel corso del forum, Bonanni si era soffermato anche sulla delicata trattativa in corso tra le tute blu per tentare di convergere su una piattaforma unitaria per il rinnovo dei contratti. Proprio lunedì si è svolto il primo incontro tra i vertici di Fiom, Uilm e Fim. L'incontro è stato definito nella serata «interlocutorio» ed è ovvio che la strada è tutta in salita. Ad oggi Fim e Uilm si preparavano a presentare prima dell'estate le richieste secondo il nuovo modello contrattuale, mai sottoscritto dalla Cgil. La Fiom, dal canto suo, aveva detto che avrebbe presentato la piattaforma secondo i dettami del vecchio contratto, in autunno. La riunione di lunedì era quindi il segno di un tentativo estremo di scendere a patti, di trovare un percorso unitario.

Negli ultimi giorni si vociferava di una possibilità che la vertenza si concludesse con una «moratoria» della riforma fino a dopo la crisi. Un'ipotesi di cui Bonanni ha parlato esplicitamente, nel forum, aggiungendo però, che per la Fiom sarebbe stata una sconfitta: «dimostra che sono loro che hanno capito, dopo tanto, ostentato antagonismo, che dobbiamo venirci incontro». Un'interpretazione che non deve essere piaciuta molto, ai vertici delle tute blu.

TONIA MASTROBUONI



A destra l'affare liste si complica: **Lombardo** divide l'ex Forza Italia e anche l'ex An. La strategia di **Franceschini** per contenere l'Idv e riacciuffare i voti di indecisi e delusi. I leader di **Cisl e Cgil** verso la Festa dei lavoratori: divisi a parole, uniti su Alitalia, Fiat e non solo.

Il maggio agrodolce dei sindacati

RAFFAELLA CASCIOLI

Non sarà un primo maggio come gli altri. In Francia come in Germania, negli Stati Uniti come in Italia. Il maggio 2009 si aprirà all'insegna della disoccupazione, della distruzione dei posti di lavoro, della cassa integrazione, della rivolta contro i manager, della partecipazione azionaria dei lavoratori.

Il maggio che verrà sarà diverso per i lavoratori francesi ricompattati dietro l'appello alla *lutte ouvrière* del leader della Cgt, Xavier Mathieu, che giustifica il ricorso alle maniere forti. Sarà un primo maggio diverso, ma non per questo meno teso, in Germania dove però la cultura sindacale è differente, scandita dal sistema della cogestione. Così come negli Usa dove gli operai entrano nell'azionariato delle case automobilistiche di Detroit.

Sarà un primo maggio diverso anche in Italia. Non solo perché sarà la prima festa dei lavo-

ratori dopo la firma separata dell'accordo sulla riforma del modello contrattuale. Non tanto perché l'unità sindacale non appare ormai come un obiettivo a portata di mano proprio in un momento in cui i lavoratori avrebbero bisogno di sindacati uniti. Non certo perché le ultime dichiarazioni del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha puntato il dito contro la Fiom colpevole di scatenare una *jihād* sindacale, hanno urtato la Cgil tutta. Sarà un primo maggio diverso perché in Italia la crisi sta mordendo i lavoratori e, al di là delle dichiarazioni d'intenti, la mancanza di una rigorosa politica dei redditi si sta facendo sentire.

Bonanni ha ieri gettato benzina sul fuoco sostenendo che «la Cgil continua ad alimentare la guerra con falsi referendum e inutili mobilitazioni», ma non c'è dubbio che quelle stesse confederazioni così divise ai vertici, appaiono più unite di quel che si possa pensare sia a livello di categoria che all'interno delle diverse fabbriche. Insomma, Cgil-Cisl-Uil non unite solo per il

primo maggio a l'Aquila o a Roma per il tradizionale concerto. Per Giorgio Santini, segretario confederale Cisl, «il primo maggio fa parte di un saldo patrimonio di valori del sindacato confederale italiano dove lavoro, crisi e solidarietà rappresentano il minimo comun denominatore». Per Santini però, nel merito, le differenze sono compatibili: «Prova ne è la piattaforma unitaria presentata dagli alimentaristi per il rinnovo del contratto che – spiega ancora – accoglie molti elementi del nuovo modello contrattuale a partire dalla scadenza triennale. E piattaforme unitarie si stanno preparando per altre categorie. Credo che il tempo e la dinamica della contrattazione chiarirà molti equivoci». In Cgil, tuttavia, non hanno gradito le parole di Bonanni al punto che la Fiom ha chiesto di disdire tutte le iniziative con Cisl tranne l'Aquila. Per Agostino Megale, segretario confederale di Corso Italia, «la divisione sindacale non fa bene né ai lavoratori né al sindacato ed è per questa ragione che continuo a non

capire la logica di chi procede per insulti. La ricostruzione dell'unità sindacale è un bene talmente prezioso che richiede il rispetto dei diversi punti di vista». Megale parla di «amarezza» e «delusione» per le parole di Bonanni «perché dal segretario generale della Cisl mi attenderei più fatti per la ricostruzione unitaria e meno polemiche». Eppure Megale sottolinea come il primo maggio è unitario così come le tante iniziative a livello locale e regionale di azione comune. Per il futuro il segretario confederale auspica che dopo il primo maggio si possa annunciare un'intesa unitaria sulla rappresentanza e la rappresentatività. L'atteggiamento della triade di fronte a grandi aziende come Alitalia o come Fiat è unitario. Nel primo caso i confederali preparano un pacchetto di 48 ore di sciopero per protestare contro le violazioni reiterate dell'accordo di palazzo Chigi, nel secondo valutano tutti con attenzione la trattativa con Chrysler pur nutrendo le stesse preoccupazioni per gli stabilimenti italiani.

Le parole di Bonanni non digerite dalla Cgil. A livello locale invece l'unità tiene

Diminuiscono le morti bianche ma scoppia il caso-prevenzione

ROBERTO MANIA

ROMA — Diminuiscono i morti sul lavoro. Secondo le ultime stime dell'Inail, nel 2008 gli incidenti sono calati del 4,1 per cento e i decessi del 5,6 per cento. Per la prima volta dal dopoguerra (se queste stime saranno confermate dai dati definitivi attesi per la seconda metà di giugno) le "morti bianche" scenderanno sotto la soglia di 1.200 l'anno. L'Inail stima 1.140 morti sul lavoro lo scorso anno contro i 1.207 del 2007. Resta il fatto che più della metà dei morti sul lavoro perde la vita lungo il tragitto casa-lavoro.

Insieme ai numeri dell'Inail sono state diffuse ieri anche le impressionanti tabelle dell'Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro) in occasione della

Giornata mondiale per la sicurezza: ogni 15 secondi, nel globo, muore un lavoratore o per incidente o per malattia professionale.

L'Italia è uno dei Paesi europei con un tasso di mortalità sul lavoro ancora troppo alto. Ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha proseguito la sua audizione davanti alla Commissione

parlamentare d'inchiesta, confermando che la contestata norma "salvamanager" sarà rivista. «Con certezza - ha detto - riformuleremo quella norma perché non vogliamo che sia male interpretata, soprattutto politicamente». Nella sua versione originale, infatti, quella disposizione potrebbe portare a diluire molto, fino a cancellarle, le re-

sponsabilità dei vertici delle aziende nei casi di infortuni. Con effetti retroattivi - secondo alcuni - applicabili anche ai casi delle morti per amianto e al rogo alla Thyssen di Torino.

Nella lotta contro gli incidenti è decisiva la funzione della prevenzione, con l'informazione dei lavoratori ma anche con i controlli. Che vengono effettuati non senza qualche contraddizione.

Un caso è stato sollevato dal senatore del Pd Felice Casson, ex magistrato, che ha rivolto un'interrogazione al governo sull'Ispe. L'ente preposto alla prevenzione e alla sicurezza sul lavoro - secondo il parlamentare - «non avrebbe provveduto a realizzare l'attività di accesso ai luoghi di lavoro per fini ispettivi».

Mancando così a una delle sue funzioni istituzionali di raccordo con l'attività delle aziende sanitarie. Ma ci sarebbe di più: l'Ispe non ha personale sul territorio (quasi la metà di quello nella sede centrale); ha sostanzialmente bloccato il turn over e non ha rinnovato il contratto di circa 150 co.co. assunti nel 2008. Le anomalie proseguono con un presidente (ora commissario straordinario), Antonio Moccaldi, «in carica ininterrottamente da circa 25 anni», e con un presidente del Collegio dei revisori, Giovanni Palazzi, che è anche magistrato della Corte dei Conti «in evidente contrasto - scrive Casson - con la normativa che impedisce ai magistrati della Corte dei Conti - di esercitare funzioni di revisori negli enti pubblici». Ora si aspetta la risposta del ministro Sacconi.

Le cifre



-4,1%

INCIDENTI IN CALO

Gli incidenti sul lavoro solo diminuiti nel 2008 del 4,1%



-5,6%

MENO MORTI

Lo scorso anno il numero dei morti sul lavoro è sceso del 5,6%



1.140

SOTTO SOGLIA 1.200

Per la prima volta dal '63 le morti bianche sono meno di 1.200 nell'anno



IL MINISTRO

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. I decessi negli incidenti sul lavoro sono calati del 5,6%



LAVORO

Infortuni, Sacconi disponibile a tagliare la «salva-manager»

Il ministro Maurizio Sacconi, sembra costantemente infastidito dal Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, varato dal governo Prodi. Ha più volte tentato di modificarlo, in peggio, ed ieri ha approfittato di un'audizione alla commissione d'inchiesta del Senato sulle morti bianche, per affermare che il «costante e positivo» calo dei decessi sui luoghi di lavoro. Un'inutile battuta polemica, nel momento in cui non si può certo cantare vittoria, se si considera che, come ha ricordato Paolo Nerozzi, vice presidente Pd della commissione «i dati Inail che indicano una progressiva, se pur minima diminuzione delle morti, rappresentano uno spiraglio in uno scenario che resta tragico» con ancora 1200 decessi lo scorso anno 336 già ad aprile 2009. «Il ministro -per Nerozzi - farebbe bene a

rivalutare il T.U. anziché sminuirne i contenuti e gli effetti ad ogni occasione e cercare di stravolgerlo». Sacconi ha anche affrontato, nel corso dell'audizione il tema caldo della norma cosiddetta «salvamanager», ripetendo che sarà sicuramente corretta. «Con certezza riformuleremo il T.U. perché -ha affermato- non vogliamo che sia male interpretato, soprattutto politicamente». «Mi auguro -ha aggiunto- che la finalità di definire con certezza l'ambito di responsabilità penale sia condivisa da tutti». Si tratta della solita dichiarazione che lascia qualche margine di ambiguità. Resta, pertanto, piuttosto guardingo l'ex ministro del Welfare Cesare Damiano. «Continueremo -ribadisce- la nostra battaglia per impedire che il Testo Unico venga smantellato dal decreto correttivo del governo: in Italia ci sono leggi avanzate che vanno applicate e, in tal senso, il T.U. ne è un esempio».

NEDO CANETTI

Avenire

Ogni 15 secondi una morte bianca
Ma in Italia le vittime sono in netto calo

ROMA. Ogni 15 secondi un lavoratore muore per incidente o malattia professionale, ogni giorno circa un milione di lavoratori

subisce un infortunio e ogni giorno si possono verificare oltre 5.500 incidenti mortali. È il bilancio stimato dall'Ilo nel rapporto "Health and life at work: a basic human right", pubblicato ieri in occasione della Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro. Un bilancio, purtroppo, in continuo peggioramento. Secondo l'organizzazione dell'Onu, ogni anno muoiono 2,3 milioni di lavoratori per incidenti sul lavoro o malattie professionali. Va meglio in Italia, dove nel 2008, per la prima volta, i morti sul

La Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro è stata l'occasione per un bilancio del tragico fenomeno

lavoro sono stati meno di 1.200. Questo dicono le prime stime dell'Inail, che ha quantificato un calo degli incidenti del 4,1% e delle morti

bianche del 5,6%. Nel corso dell'anno sono stati registrati un totale di 874.866 infortuni denunciati - rispetto ai 912.410 del 2007 - per 1.140 casi mortali (rispetto ai precedenti 1.207). «È un dato incoraggiante», ha commentato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Più della metà - ha ricordato - sono infortuni su strada (in itinere e per lavoro su strada, ndr) ciò significa che dobbiamo dedicarci con molto impegno alla sicurezza stradale e mirare le attività verso gli ambiti più esposti come l'edilizia o l'agricoltura».

Cantieristica. Fincantieri annulla la cerimonia della «Luminosa» dopo la polemica sull'integrativo Festa cancellata per timore della Fiom

Raoul de Forcade
 GENOVA

La presa di posizione della Fiom-Cgil contro il contratto integrativo aziendale di Fincantieri, firmato invece da Fim-Cisl, Uilm e Ugl, fa saltare la cerimonia di consegna di Costa Luminosa, prevista per giovedì 30 presso lo stabilimento di Venezia-Marghera. Ad annullare la festa è stata la stessa Fincantieri che teme «forme di protesta abnormi preannunciate», dai metalmeccanici della Cgil. Intanto, il segretario della Uilm Mario Ghini, responsabile della cantieristica, esprime «sconcerto» per la situazione creatasi.

«Il 30 aprile - sottolinea una nota del gruppo guidato da Giuseppe Bono - nel rispetto degli impegni, Luminosa sarà consegnata alla società armatrice Costa Crociere, secondo le consuete procedure contrattuali».

Nella stessa giornata, prose-

gue la nota, «si sarebbe dovuto celebrare l'evento con una cerimonia che prevedeva la partecipazione, tra gli altri, di autorità nazionali e locali nonché dei vertici delle due società, seguita da una festa che avrebbe coinvolto i lavoratori del cantiere, quelli delle ditte dell'appalto e le loro famiglie. Entrambi i momenti di festeggiamento sono stati annullati, mentre sono confermate le iniziative organizzate dalla società armatrice nei giorni seguenti. Questa non facile decisione nasce dalla seria e fondata preoccupazione che, quella che avrebbe dovuto essere una giornata di festa, potesse essere pesantemente condizionata da forme di protesta abnormi preannunciate dalla Fiom nell'ambito della propria lotta contro il rinnovo del contratto integrativo aziendale, sottoscritto lo scorso 1 aprile da Fim, Uilm e Ugl». Fincantieri aggiunge che «le agita-

zioni avrebbero impedito il regolare svolgimento della giornata, causando non pochi disagi a tutti gli ospiti e alle famiglie degli stessi lavoratori».

L'azienda stigmatizza, poi, il comportamento della Fiom, affermando che «lo sciopero è un diritto del lavoratore e, come tale, è pienamente rispettato dall'azienda. Tuttavia le azioni di lotta non dovrebbero essere indirizzate a un'esasperata spettacolarizzazione delle tensioni».

Sotto il profilo del rapporto coi committenti (Costa, in primis, e poi l'azionista del gruppo, cioè l'americana Carnival), Fincantieri sottolinea che certi comportamenti possono provocare danni gravi «quando vengono messi in essere in momenti in cui intervengono le società clienti». Il gruppo spiega che «si adopererà in ogni modo affinché le relazioni con i propri clienti si mantengano su un piano di buo-

na e fattiva collaborazione», ma, chiarisce, «i nostri concorrenti, che attraversano un periodo di crisi più grave del nostro, stanno alzando il livello di competitività e sarebbero ben felici se i rapporti tra la nostra società e i propri clienti si deteriorassero per effetto di una continua e ingiustificata "guerra" sindacale (come viene chiamata dalla Fiom)».

Ghini, a nome della Uilm, esprime preoccupazione e aggiunge che «sarebbe, piuttosto, necessario uno sforzo comune che permetta all'azienda di essere presente ancor meglio su un mercato reso sempre più difficile dalla concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINACCIA

La società temeva le abnormi forme di protesta annunciate dal sindacato che avrebbero potuto provocare seri disagi



MARGHERA

La Fiom scende in piazza, Fincantieri annulla la festa

Cancellata la cerimonia di consegna della nave Costa. La Uilm: «Grave»

GENOVA. Fincantieri e Fiom, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, sono sempre più ai ferri corti. Ancora una volta, si tratta della vertenza sul contratto integrativo, per la quale non si riesce a trovare una soluzione e che capita in un momento di particolare difficoltà dell'azienda: il mercato è piatto, gli ordini sono a zero e il lavoro è in costante diminuzione. L'ultimo atto di questo scontro è andato in scena ieri, in mattinata, quando Fincantieri ha annunciato a sorpresa - non era mai successo prima - la decisione di cancellare la cerimonia di consegna della nave da crociera "Costa Luminosa", prevista per domani negli stabilimenti di Marghera. Motivo, la «seria e fondata preoccupazione - dicono dalla società - che quella che avrebbe dovuto essere una giornata di festa potesse essere pesantemente condizionata da forme di protesta abnorme preannunciate dalla Fiom nell'ambito della propria lotta contro il rinnovo del contratto integrativo aziendale, sottoscritto lo scorso primo aprile da Fim, Uilm e Ugl. Le agitazioni avrebbero impedito il regolare svolgimento della giornata». «Le azioni di lotta - prosegue l'azienda - non dovrebbero essere indirizzate a un'esperata spettacolarizzazione delle tensioni, come negli ultimi mesi è purtroppo avvenuto tra la Fiom da un lato e l'azienda e le altre

componenti sindacali dall'altro. Tanto più grave se questo avviene in occasione di eventi che, invece, dovrebbero costituire motivo di orgoglio e soddisfazione per tutti. Tra le finalità dello sciopero - ricorda la società - com'è noto c'è quella di arrecare un danno economico all'azienda tramite la mancata prestazione lavorativa. Spesso, tuttavia, certi comportamenti sembrano indirizzati a provocare danni più gravi, specialmente quando vengono messi in essere in momenti in cui intervengono le società clienti».

«La direzione dell'azienda ha una coda di paglia più lunga di una nave da crociera - è il commento lapidario della Fiom -. La manifestazione era annunciata da tempo, assolutamente pacifica e responsabile. Aveva come scopo quello di far partecipare alla consegna della nave i lavoratori che l'hanno costruita». Infatti, dice il sindacato, per domani Fincantieri aveva concesso un permesso retribuito a tutti i lavoratori «sperando che davanti ai cantieri ai cantieri non ci fosse nessuno». Sempre secondo la Fiom, l'azienda «ha mostrato di temere lo scandalo per una manifestazione che, mentre si inaugurava la nave, avrebbe denunciato la gravità di un accordo separato che non ha alcun consenso tra i lavoratori». Parole forti da una parte e

dall'altra, mentre la vertenza sull'integrativo sembra non avere più fine. Una soluzione per archiviare la pratica sarebbe il referendum tra i lavoratori, ma anche su questo punto sembra impossibile trovare un accordo. Il sindacato caldeggia la consultazione, l'azienda risponde che non è suo compito aprire un referendum tra i lavoratori: a Fincantieri basta aver incassato il "sì" sull'integrativo dalla maggioranza dei sindacati, poco importa se manca una sigla all'appello. Inoltre, sull'integrativo, la consultazione può avvenire solo se l'accordo è stato firmato unitariamente da tutte le sigle. Intanto Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm, è responsabile per il sindacato del settore cantieristico, si dice «sconcertato» per la decisione di Fincantieri di annullare la cerimonia della consegna di "Costa Luminosa". «Siamo preoccupati - dice Ghini - dato il momento assai delicato in cui il mercato della cantieristica viene a trovarsi». Ghini si appella a Costa, «perché questo episodio non pregiudichi gli sforzi di lavoratrici e lavoratori. Esistono organizzazioni sindacali che non hanno come unico fine la lotta a qualsiasi costo». Un intervento di Antonio Apa, segretario generale Uilm, è invece consultabile sul sito www.shippingonline.it.

ALBERTO QUARATI
 quarati@ilsecoloxix.it

COSCENZA SPORCA

La direzione ha una coda di paglia lunga come una nave. E ha paura delle sue azioni

IL SINDACATO FIOM
 sulla cerimonia annullata

SINDACATO SULLE BARRICATE

La cerimonia è stata cancellata per timore di proteste abnormi da parte della Fiom

IL BOARD FINCANTIERI
 spiega i motivi della decisione

«Costa luminosa» senza cerimonia Fincantieri teme la Fiom

■ Bottiglia d'ordinanza rimessa in ghiaccio. La Fincantieri, spaventata dall'annunciata manifestazione della Fiom, batte in ritirata e annulla il varo cerimoniale previsto domani a Marghera della nave da crociera "Costa luminosa", nuova unità di punta della ditta. In un piccato comunicato stampa il gruppo di Trieste colpevolizza «le forme di protesta abnorme preannunciate dalla Fiom». Oggetto del contendere è sempre l'accordo integrativo aziendale, sottoscritto solo da Fim e Uilm.

L'azienda accusa poi il sindacato metallurgici Cgil sostenendo che «certi comportamenti sembrano indirizzati a provocare danni più gravi» dello sciopero, come «la perdita di clienti», minacciando «decisioni

Tensione

L'azienda non vuole la manifestazione dopo il contratto separato

traumatiche» e concludendo il comunicato con la retorica domanda: «La difesa dei lavoratori non passa prima di tutto dalla difesa del posto di lavoro?». Insomma, una lezione su che cosa deve essere il sindacato. La risposta della Fiom è sullo stesso tono: «La Fincantieri preferisce fare politica antisindacale a quella industriale - attacca Giorgio Cremaschi, segretario nazionale -. Hanno paura dello scandalo, ma lo scandalo è l'accordo separato che è stato firmato, sul quale Cisl e Uil non vogliono far votare i 10 mila lavoratori del gruppo. Ma l'unica conseguenza - conclude - sarà che la manifestazione del 22 maggio a Trieste sarà ancora più partecipata». **MASSIMO FRANCHI**



**PARLANDO
 DI...
 Bonanni
 e la Fiom**

■ Annullare le iniziative unitarie programmate per il Primo Maggio, a parte quella dell'Aquila. Lo chiede il segretario Fiom, Fausto Durante, «per difendere la Fiom dall'aggressione lanciata dal segretario Cisl, Raffaele Bonanni, da lui definita come la Jihad sindacale, nonché tentando di mettere in discussione l'autonomia della categoria per il rinnovo contrattuale».



→ **Sciopero** di quattro ore e manifestazione davanti la sede

→ **La denuncia** Il gruppo vuole ridimensionare la presenza in Italia

Saint Gobain taglia e licenzia Oggi la protesta a Milano

Manifestazione a Milano e sciopero negli stabilimenti italiani della multinazionale francese del vetro Saint Gobain contro il piano tagli presentato ai sindacati. Il governo ha convocato un incontro per l'11 maggio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
 g.vespo@gmail.com

Quattro ore di sciopero e manifestazione nazionale davanti la sede centrale del gruppo Saint Gobain Glass Italia a Milano.

I quasi 4.500 dipendenti della multinazionale francese del vetro protestano oggi contro il piano di tagli e ridimensionamenti presentato ai sindacati lo scorso 21 aprile.

Un restyling che parte dalla chiusura dello stabilimento Sekurit di Savigliano, in provincia di Cuneo, dove si realizzano i parabrezza di Fiat e Ferrari. Lì, tra lavoratori diretti (225 persone) e indotto, in 300 rischiano il posto. Mentre a pochi chilometri, a Cervasca, sempre in provincia di Cuneo, la ristrutturazione dell'impianto Euroveder contempla il taglio di 143 lavoratori su 250. Nel disegno dell'azienda c'è poi lo stop, di almeno un anno, del cosiddetto Float, il forno per la produzione di vetro piano, ospitato nello stabilimento di Pisa, dove in

70 sono indicati come dipendenti in esubero. E cresce anche a San Salvo, Chieti, la preoccupazione per il futuro dello stabilimento Flovetro.

RITIRATA

La multinazionale parigina sostiene di essere costretta ai tagli dalla situazione di mercato. La crisi si aggrava nel settore dell'edilizia e dell'auto e la concorrenza con i Paesi dove il costo del lavoro è meno caro si fa sempre più spinta.

Per i sindacati invece si tratta di «un ripiegamento funzionale ad un ridimensionamento pesante del gruppo in Italia». Oggi Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, saranno sia con i 500 lavoratori previsti al presidio di Milano che con gli altri in sciopero nei 13 stabilimenti italiani. Mentre l'11 maggio siederanno al tavolo convocato ieri dal ministero dello Sviluppo Economico. Invito accolto con qualche polemica dal segretario Filcem Alberto Morselli, che ieri ha puntato il dito contro l'atteggiamento del governo nei confronti delle multinazionali: «Non si può permettere l'uso disinvolto e speculativo delle risorse del Paese», ha detto il sindacalista. Che poi ha bocciato la proposta di boicottare i prodotti francesi, lanciata provocatoriamente dal sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto. Anche lui di Cuneo.❖



A rischio centinaia di posti di lavoro. Oggi a Milano quattro ore di sciopero

Saint Gobain, tagli e licenziamenti

Sciopero di quattro ore e manifestazione nazionale oggi a Milano davanti la sede centrale della Saint Gobain.

L'azienda ha presentato un piano aziendale fatto di tagli, chiusure di impianti, e licenziamenti. Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil l'hanno bollato come «irricevibile».

La Saint Gobain è una multinazionale francese che opera nell'industria dei materiali per l'edilizia e del vetro. Il piano prevede la chiusura dello stabilimento «Sekurit» di Savigliano, a Cuneo (coinvolti 225 lavoratori diretti e 73 dell'indotto); la ristrutturazione dell'impianto «Euroveder» di Cervasca, sempre in provincia di Cuneo, con un taglio occupazionale di 143 lavoratori su 250; la fermata (almeno per un anno) del

forno per produzione di vetro piano (float) dello storico stabilimento Saint Gobain Glass di Pisa, contestuale ristrutturazione e taglio per 70 addetti. Infine, ci sono forti preoccupazioni per la continuità produttiva dello stabilimento «Flovetro» di San Salvo, a Chieti.

Proprio nella giornata di ieri, il ministero dello Sviluppo Economico, rispondendo alla richiesta di Filcem, Femca, Uilcem ha convocato per lunedì 11 maggio un incontro fra le parti.

«Il Governo prima di tutto deve diventare autorevole con le multinazionali - ha dichiarato Alberto Morselli, segretario generale della Filcem-Cgil e non ci si può più permettere l'uso disinvolto e speculativo delle risorse del paese, a partire dal lavoro e dalla difesa dei siti produttivi».

Caro direttore, nel dopoguerra le grandi idee di democrazia economica si contano sulle dita di una mano. In Germania, la *mitbestimmung* si è sedimentata profondamente nella legislazione e nelle istituzioni sociali. In Svezia, i Fondi dei salariati (cari anche a Enrico Berlinguer) hanno avuto vita effimera. In Italia, il Piano di impresa della Cgil e il Fondo di solidarietà della Cisl sono state proposte episodiche. Il filo rosso di queste esperienze e di questi progetti, in ogni caso, è costituito dall'esigenza di assegnare al sindacato un ruolo propositivo. Su queste colonne, Raffaele Bonanni l'ha rilanciato con forza, con un occhio a quanto sta accadendo alla Chrysler e a quanto è ac-

Democrazia economica Un appunto a Bonanni

caduto alla Bpm. Credo che il suo giornale abbia tutte le carte in regola per raccogliere positivamente questa sollecitazione, e aprire un dibattito franco sulle ragioni che hanno costretto la sinistra riformista a derubricare dalla propria agenda programmatica la questione della democrazia economica. Se è permessa un'osservazione, tuttavia, non mi convince la divisione - fatta da Bonanni - tra sostenitori della cultura del conflitto e sostenitori della cultura della partecipazione. Nella pratica del movimento sindacale ci sono

sempre ambedue, sia pure con diverso peso relativo. Il dilemma non è nemmeno tra moderazione e radicalismo. Il sindacato può contenere le sue richieste anche per periodi lunghi, senza per questo perdere la sua identità rappresentativa. Il vero dilemma del sindacato, di quello che partecipa alle scelte dell'impresa (codeterminazione) come alla sua proprietà (azionariato operaio), è se accettare o meno l'inversione del rapporto di rappresentanza, ricevendo dallo Stato e dalle controparti la sua legittimazione in campo della disci-

plina dei rappresentati. La risposta a questa insidia, che è sempre in agguato nella concertazione (soprattutto quando essa coincide con le trattative centralizzate a Palazzo Chigi), non sta nell'intransigenza rivendicativa o nell'inasprimento delle lotte. Sta piuttosto nella costruzione di una strategia condivisa delle relazioni industriali, di un nuovo patto costituzionale unitario del sindacalismo confederale, in grado di stabilire una distinzione accettabile tra diritti e tutele dei lavoratori. I primi non sono negoziabili, le seconde possono essere negoziate e ancora rinegoziate. Per essere più chiari: la libertà di associazione sindacale è un diritto, l'articolo 18 dello Statuto è una tutela.

MICHELE MAGNO

→ **Domani in aula** alla Camera. Accordo nella destra sui sei mesi di detenzione per immigrati→ **Maroni** non si fida e annuncia 10 nuovi Centri: «Pronto a chiedere la fiducia». Pd: norme disumane

Sicurezza, tornano le ronde e la stretta sugli immigrati

Ddl sicurezza, tornano le ronde e il termine di sei mesi per la detenzione nei Centri per immigrati. Il Pd: «Norme disumane». Protestano le associazioni cattoliche. Oggi presidio Cgil-Arci davanti alla Camera.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Tornano le ronde. E tornano i sei mesi di "detenzione" nei Centri di identificazione ed espulsione per gli immigrati, una norma che già era stata bocciata sia dal Senato che dalla Camera.

MARONI VUOLE LA FIDUCIA

Il vertice di maggioranza di ieri in Senato sul ddl sicurezza ha dato via libera alle richieste della Lega. Ultime ore di lavoro in commissione a Montecitorio, da domani il ddl sarà in aula, "arricchito" dai due provvedimenti che tanto stanno a cuore al Carroccio. La Russa e Gasparri assicurano che «non ci sono rischi». Anzi. E La Russa si sbilancia: «Se la maggioranza non sarà compatta mi dimetterò da coordinatore del Pd». Il ministro Maroni, però, non si fida del tutto. E annuncia: «Pronto a chiedere la fiducia. Se ho garanzie dalla maggioranza bene, altrimenti chiederò la fiducia, non voglio altri rischi». Maroni annuncia anche 10 nuovi Cie «entro fine anno»: oggi sono 10, dunque raddoppieranno.

MALUMORI NEL PDL

Commenta Lanfranco Tenaglia, responsabile giustizia del Pd: «Mettono la fiducia per evitare un altro bagno di sangue, sanno che questa volta sarebbe definitivo...». Nel Pdl, prima di pasqua, assenti e franchi tiratori avevano affossato i sei mesi nei Cie. Ma anche ora non mancano malumori. Anche se i 101 parlamenta-

ri, in testa Alessandra Mussolini, che avevano scritto a Berlusconi per chiedere l'eliminazione della norma sui medici spia sono stati accontentati: la norma è stata cassata. Ieri però la Mussolini è tornata all'attacco in commissione, per chiedere l'eliminazione della norma che impone di presentare il permesso di soggiorno per potersi sposare. Ma è stata respinta dalla sua maggioranza.

Un altro dubbioso è Fabio Granata, deputato ex An vicino a Fini: «Mi auguro che la fiducia non venga posta, sono argomenti delicati e serve un'ampia condivisione». «L'altra volta la sui Cie non ho votato, adesso voglio vedere il testo. Sono contrario a una reclusione in anticipo di persone colpevoli solo di essere immigrati disperati. Nel Pdl c'è una discussione aperta».

C'è un altro fronte pronto ad aprirsi nel Pdl: riguarda l'articolo 34 del ddl, già approvato in Senato, che prevede una sanzione pesante (3 anni di esclusione dagli appalti pubblici) per le aziende che non denuncino tentativi di estorsione o concussione. La relatrice Jole Santelli vorrebbe cancellarlo o modificarlo, dentro il Pdl c'è chi, come Granata, è pronto a dare battaglia per salvarlo.

PD SULLE BARRICATE

L'opposizione è molto dura: «Il Ddl sicurezza è un testo disumano», dice

Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia. «I bambini nati da clandestini non potranno essere registrati». Sorò a Berlusconi: «Niente fiducia». Dall'Idv Antonio Borghesi accusa: «Se il genitore dovrà esibire il permesso per l'iscrizione dei bambini a scuola, i presidi non potranno far altro che sporgere denuncia». Un gruppo di associazioni cattoliche (tra cui Caritas, Sant'Egidio e Acli) criticano duramente il ddl, a partire dalle norme sulle fa-

miglie: «Influiranno negativamente sulla vita e sulla dignità delle perso-

La relatrice Santelli (Pdl)

Vuole cassare la norma che punisce chi non denuncia gli estorsori

ne e persino sul bene della sicurezza che pure intenderebbero tutelare». La Cgil, l'Arci e i partiti della sinistra parteciperanno stamattina a un presidio davanti a Montecitorio contro il ddl.

Intanto stasera il Senato dovrebbe dare il via libera definitivo al federalismo fiscale. Ma Bossi è sul chi vive: «Bisogna vigilare fino all'ultimo, se passa qualche emendamento poi tocca tornare alla Camera e inizia un moto perpetuo. Non ci faremo fregare». Il Pd confermerà l'astensione. ♦



IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ

www.savethechildren.it/

A MONTECITORIO

Presidio

Anche la Cgil parteciperà stamattina al presidio organizzato da numerose associazioni contro il Ddl sulla sicurezza.

Immigrati Scontro sul testo che ripropone l'allungamento della permanenza

Maroni pronto alla fiducia per tenere i clandestini nei centri

«Voglio garanzie». Il Pd: così elimina il dibattito

ROMA — Le rassicurazioni che arrivano dal ministro della Difesa Ignazio La Russa, non bastano al suo collega dell'Interno Roberto Maroni. E così, nonostante la norma che prolunga fino a sei mesi il tempo di permanenza dei clandestini nei Centri di identificazione ed espulsione, sia già stata bocciata dalla Camera e dal Senato, il titolare del Viminale non esclude che il governo «metterà la fiducia sul disegno di legge in materia di sicurezza» e dunque anche sull'articolo che introduce le ronde di cittadini. Una forzatura che i partiti dell'opposizione ritengono inaccettabile con Marina Sereni del Pd che sfida l'esecutivo «ad affrontare il dibattito parlamentare».

Attualmente la legge con-

sente di tenere i migranti nei centri soltanto sessanta giorni, un tempo ritenuto insufficiente dal ministro Maroni e dalle forze dell'ordine per arrivare alla loro identificazione certa e al rimpatrio nei Paesi d'origine. La nuova norma che prorogava questo periodo era stata così inserita nel decreto legge antistupri, ma non è passata durante l'esame delle Camere per la conversione provocando la reazione rabbiosa del responsabile dell'Interno che ha accusato «alcuni esponenti della maggioranza di aver votato con la sinistra perché buoniisti e masochisti».

Ieri a Montecitorio è ricominciato l'esame del disegno di legge e il governo ha deciso di inserire in quel testo le nuove disposizioni su Cie (in cui

la permanenza diventerebbe di 4 mesi più 2 di proroga) e rondate. In mattinata c'è stato un vertice di maggioranza durante il quale i capigruppo del Pdl hanno assicurato che «l'accordo è raggiunto, non c'è da temere nulla». Lo stesso La Russa ha affermato: «Non ci sono rischi. Personalmente mi dimetterei da coordinatore del Pdl se la maggioranza non fosse compatta su questo tema».

Maroni mostra però di non fidarsi. E decide di forzare la mano: «Ho chiesto formalmente a Berlusconi di porre la fiducia: mi è stato risposto di non fare polemiche, ma per evitare la regola del "non c'è due senza tre" e quindi che possa essere bocciato con il voto segreto in aula per la terza volta) o si trova un accordo pieno o lo

porto in aula e metto la fiducia. Se ho le garanzie che il disegno di legge passa con i voti della maggioranza, bene. Altrimenti procederò».

In realtà anche prima delle altre votazioni c'erano state rassicurazioni, ma in sede di voto segreto i franchi tiratori si erano schierati con l'opposizione. Del resto l'iter parlamentare di questo provvedimento è segnato anche dall'iniziativa di 101 fra deputati e senatori del Pdl che hanno firmato un documento per cancellare la norma che elimina il divieto per i medici di denunciare gli stranieri senza permesso di soggiorno. Una pattuglia compatta che adesso potrebbe decidere di esprimersi in maniera negativa anche su altri punti in discussione.

Fiorenza Sarzanini

Le norme

In Italia

Attualmente la legge italiana consente di tenere i migranti nei Centri di identificazione e di espulsione non oltre i sessanta giorni. La norma che prorogava fino a sei mesi questo periodo, inserita nel decreto antistupri, era stata bocciata sia alla Camera che al Senato

All'estero

In Germania i migranti possono essere trattenuti nei Centri di identificazione non oltre i 18 giorni, in Francia 32 giorni, in Spagna 40 giorni. In Grecia la

permanenza può invece raggiungere i 3 mesi, in Belgio fino a 5 mesi, in Austria 10 mesi. Per omologare le leggi dei suoi 27 Paesi, il 18 giugno del 2008 la Ue ha emanato una direttiva per fissare a 18 mesi il tempo del trattenimento massimo

La sfida del ministro

Su rondate e Cie, il ministro dell'Interno Roberto Maroni potrebbe porre la fiducia per scongiurare sorprese durante il voto segreto



Clandestini, arrivano i presidi-spia denuncia per le iscrizioni a scuola

Intercettazioni, le aziende decidono il blocco: non ci pagano

Maroni: "Sul ddl sicurezza o c'è l'accordo nella maggioranza o chiedo la fiducia. L'ho già chiesto a Berlusconi e lui è d'accordo"

LIANA MILELLA

ROMA — Se ne vanno i medici-spia, ma arrivano i presidi-spia, quelli che, in quanto incaricati di pubblico servizio, saranno costretti a denunciare il clandestino che cerca di iscrivere il figlio a scuola. Senza permesso di soggiorno l'immigrato non potrà più fare nulla, né dichiarare all'anagrafe una nascita, né mandare a scuola i figli avuti fuori dall'Italia (visto che i nati qui non esisteranno neppure), né presentarsi negli uffici di stato civile, né accedere ai pubblici servizi (ospedali esclusi). Tutto quello che pure una legge severa come la Bossi-Fini consentiva agli stranieri irregolari viene cancellato dal ddl sulla sicurezza che domani andrà in aula alla Camera. Con il suo carico di ronde e di Cie a sei mesi. Tra lo scandalo delle associazioni cattoliche (Migrantes, Sant'Egidio, Acli) e le denunce dell'opposizione.

Scatenata l'Idv che, con Antonio Borghesi, lancia l'allarme sul rischio dei presidi-spia («Non potranno far altro che sporgere denuncia di fronte a un reato perseguibile d'ufficio»). Allarme nel Pd dove Donatella Ferranti denuncia «un testo disumano con norme inaccettabili per i diritti delle persone». D'ora in avanti «con il nuovo reato, ogni incaricato di pubblico servizio, presidi, infermieri, dipendenti comunali, avranno l'obbligo di denunciare gli irregolari». Oggi, a Montecitorio, manifestano sindacati, associazioni cattoliche, Antigone, Sinistra e libertà.

Ma il ministro dell'Interno Roberto Maroni pone un secco alto là: «O c'è un accordo pieno nella maggioranza o vado in aula con la certezza della fiducia.

L'ho chiesto formalmente a Berlusconi e si è detto d'accordo». Memore delle due bocciature della permanenza lunga nei Cie al Senato e alla Camera, mette le

mani avanti: «Voglio evitare il rischio del "non c'è due senza tre"». I suoi timori sono giustificati perché nel Pdl cova insofferenza. Alessandra Mussolini ha presentato in commissione venti modifiche (via il nuovo reato,

via i medici-spia, via l'obbligo di presentare il premezzo per tutto), ma è stata punita dal "servizio d'ordine" del Pdl: non fa parte delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, nessuno le ha ceduto il posto per consentirle di votare gli emendamenti. Firmati però da una dozzina di colleghi. Ecco la necessità di ricorrere alla fiducia.

Se Maroni punta i piedi, il

Guardasigilli Angelino Alfano incappa in una giornata nera per sedi disagiate e intercettazioni. Per la seconda volta la soluzione per obbligare il Csm a trasferire d'ufficio giudici e pm è stoppata in commissione e il sottosegretario Giacomo Caliendo la ritira

(«Se c'è la fiducia la riproporremo»). Va peggio per gli ascolti. Le aziende che li rendono possibili (120 in Italia, 2.500 occupati, 200

già licenziati), gravate da 450 milioni di euro non riscossi dal 2003, bloccano da ieri il servizio. Stop alle nuove installazioni, e tra una settimana, se non arrivano i soldi, fermo anche per quelle in corso. Inchieste di mafia e terrorismo a rischio. Alfano le convoca per oggi in via Arenula e preannuncia di aver trovato i fondi. Loro ribadiscono: «Se non c'è un piano globale di rientro ra-

pido noi ci fermiamo». Giovedì scorso avevano inviato una lettera a Napolitano, Mancino, Fini e Schifani. «Per noi è una situazione di non ritorno, ormai il peso dei crediti è superiore al fatturato. Il senso dello Stato ci ha fatto lavorare fino a oggi, ma ormai non ce la facciamo più». L'Anm è solidale, le opposizioni attaccano: «La destra fa così perché vuole bloccare gli ascolti».

La legge



CLANDESTINITÀ

Con il ddl nasce il nuovo reato di immigrazione clandestina che sarà punito con l'ammenda da 5 a 10 mila euro



CIE

La permanenza nei centri d'espulsione passa dagli attuali due a sei mesi. Ma il ministro La Russa chiede di arrivare addirittura a 18



RONDE

I sindaci potranno ricorrere ai «volontari per la sicurezza», associazioni di cittadini per aiutare polizia e carabinieri

SCUOLA • Cancellato l'obbligo di istruzione

Il debutto dei presidi-spia Aule chiuse agli irregolari

Cinzia Gubbini
ROMA

La norma è rimasta lì, nascosta in quel generalissimo riferimento ai «pubblici servizi», in quell'articolo 45 che ha fatto scalpore perché introduceva l'obbligo per i medici di denunciare gli immigrati irregolari che si fossero presentati in ospedale a chiedere cure. Ma da settimane, ormai, le organizzazioni sindacali e le associazioni - laiche e cattoliche - che si oppongono al disegno di legge sulla sicurezza lanciano l'allarme: l'articolo 45 contiene un altro veleno contro la civile convivenza. E cioè l'obbligo per le scuole di denunciare le famiglie irregolari. Un'eresia per la scuola pubblica come oggi la conosciamo. L'obbligo all'istruzione è rivolto a tutti i minori di 16 anni presenti in Italia. Questo ha permesso alla scuola di essere, in questi anni, uno straordinario avamposto delle istituzioni pubbliche, oltre che un baluardo di democrazia. Ma ora, di soppiatto, il governo Berlusconi vuole far saltare il banco. Ieri a porre l'attenzione su questo «particolare» è stato un deputato dell'Ita-

lia dei Valori, il vicepresidente del gruppo alla Camera, Antonio Borghesi: «Questo provvedimento - ha aggiunto - contiene norme disumane che nulla hanno a che fare con il contrasto all'immigrazione clandestina. Sono norme che infieriscono impietosamente sulle donne e, in particolare, sui bambini. Ci ritroveremo, tra qualche anno, con una generazione di bambini fantasma, che vivono, respirano nel nostro paese, che potranno essere curati nei nostri ospedali ma che per l'anagrafe italiana continueranno a non esistere».

Il pericolo è che, qualora fosse posta la fiducia alla Camera diventerà una certezza - risiede nella cancellazione di una frase contenuta nell'articolo 6 del Testo unico sull'immigrazione. In questo articolo si dice che i documenti inerenti al soggiorno devono essere sempre esibiti «fatta eccezione per i provvedimenti riguardanti attività sportive e ricreative a carattere temporaneo e per quelli inerenti gli atti di stato civile o all'accesso a pubblici servizi». Bene. Ora l'articolo 45 del disegno di legge sulla sicurezza stabilisce che il permesso di soggiorno debba essere presentato anche per gli atti in-

erenti lo stato civile e l'accesso a tutti i servizi pubblici. Ivi compresa, è la logica deduzione, la scuola. Non solo. Come spiega Sergio Briguglio, esperto di diritto dell'immigrazione: «Se il genitore dovrà esibire il permesso il preside sarà messo di fronte all'eventuale condizione di soggiorno illegale, del genitore non del figlio, e non potrà fare altro che sporgere denuncia trattandosi di un reato perseguibile d'ufficio». Due indizi fanno una prova. Il disegno di legge sulla sicurezza vuole che i presidi italiani si trasformino in spie.

«Non avevamo dubbi che andassero a parare lì, e infatti da un mese abbiamo lanciato una petizione contro questo aspetto del disegno di legge sulla sicurezza», dice Mimmo Pantaleo, segretario della Flic della Cgil. «Per noi l'idea di una scuola aperta a tutti è un punto identitario. Le norme contenute nel pacchetto sicurezza sono razziste e odiose. E d'altronde si inseriscono all'interno di un preciso disegno: svilire il ruolo della scuola pubblica nella sua funzione di integrazione. Siamo pronti alla disobbedienza civile».

Proprio stamattina, a partire dalle 10, si terrà un presidio a piaz-

za Montecitorio promosso da Cgil, Arci, Acli, Federazione delle Chiese evangeliche e molti altri contro il pacchetto sicurezza. «La questione delle scuole ci sta particolarmente a cuore - dice Filippo Miragli, responsabile dell'Arci Immigrazione - anche se è difficile fare una classifica tra i punti che devono essere a tutti i costi eliminati: pensiamo al permesso di soggiorno a punti e al reato di immigrazione clandestina».

Protesta anche il segretario della Cisl scuola, Francesco Scrima: «L'istruzione è un obbligo e un diritto per tutti i minori. E non lo diciamo noi, ma le Convenzioni internazionali». Contro l'obbligo di denuncia da parte degli insegnanti e di «chiunque svolga incarichi pubblici» si erano apertamente schierato i famosi 101 parlamentari del Popolo della Libertà capitanati da Alessandra Mussolini. In una lettera indirizzata al premier sostenevano chiaramente che sarebbe stato «un errore imperdonabile» porre la fiducia sul ddl senza correggere l'obbligo per i medici di denunciare gli irregolari e per tutti i pubblici ufficiali. La battaglia sui medici è stata vinta. Per salvare gli insegnanti c'è ancora poco tempo.



Intesa di maggioranza su Cie e ronde, no ai medici spia. Domani in aula. Oggi presidio alla Camera

Ddl sicurezza, la Lega punta i piedi Maroni: Niente sgambetti o fiducia

Angela Mauro

«Se ho le garanzie che il ddl passa con i voti della maggioranza, bene. Altrimenti chiederò al governo di mettere la fiducia». Da Varsavia, dove ha partecipato a un vertice italo-polacco, il ministro Roberto Maroni segue con spasmodica attenzione i lavori sul disegno di legge sulla sicurezza che domani dovrebbe affrontare la prima giornata di discussione generale in aula alla Camera. Il voto la settimana prossima. Ma il titolare del Viminale vuole essere ben sicuro che questa volta non ci saranno sgambetti. Cioè che non si ripeteranno incidenti come quello accaduto sul decreto legge sicurezza (stalking), quando una votazione segreta a Montecitorio spazzò via l'articolo sul prolungamento dei tempi di permanenza degli immigrati nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione). E siccome non si sa mai, siccome sul ddl piovono emendamenti anche dal Pdl, siccome la Lega ha già dovuto ingoiare lo stralcio della norma sui cosiddetti "medici spia" (la possibilità per i pubblici ufficiali di denunciare gli immigrati irregolari), il ministro vuol essere ben certo almeno sui Cie e anche sulle ronde, previste anche queste in emendamenti del governo al ddl sicurezza. Perciò alla Camera c'è aria di fiducia, anche se, sollecitato sull'argomento, Silvio Berlusconi per il momento si sarebbe limitato a invitare Maroni a «non fare polemiche». Si ricorderanno le perplessità espresse in passato da Gianfranco Fini sulle ormai numerose occasioni in cui l'esecutivo ha fatto ricorso alla fiducia. Ma in serata ci pensa Ignazio La Russa a rassicurare Maroni: «Non ci sono rischi. Mi dimetterei da

coordinatore del Pdl se la maggioranza non fosse compatta su questo tema».

Licenziato in Senato a febbraio, il ddl sicurezza è al setaccio delle commissioni riunite Affari Costituzionali e Giustizia della Camera (nuova riunione in serata ieri, mentre *Liberazione* andava in stampa). Sull'ipotesi della fiducia, il relatore Francesco Sisto (Pdl) non si sbilancia: «Ognuno tira acqua al suo mulino. Per me è importante che il provvedimento sia ben discusso in commissione in modo che in aula arrivi un prodotto finito». Sessantasei articoli, fino al pomeriggio di ieri le commissioni erano riuscite ad esaminare soltanto i primi sei. La fiducia agita invece l'opposizione, che in commissione ha presentato centinaia di emendamenti, annuncia battaglia in particolare su ronde e nuove norme sui Cie e continuerà a «chiedere il voto segreto», dice parlando della discussione in aula Lanfranco Tenaglia, componente Pd in commissione Giustizia. «Se mettono la fiducia è perché vogliono evitare un altro bagno di sangue...».

L'orientamento della maggioranza sui punti cruciali del provvedimento è stato definito ieri in un vertice dei capigruppo di Pdl e Lega in Senato. Sui Cie: prolungamento dei tempi di permanenza da un minimo di 60 giorni (come prevede l'attuale Bossi-Fini) prorogabili di 30 giorni fino a un massimo di 180 (sei mesi) in caso di mancata cooperazione al rimpatrio del cittadino da parte del paese d'origine o di ritardi nell'ottenere la documentazione richiesta. Quanto alle ronde, si dovrebbe tornare al testo originario del disegno di legge, non quello ammorbidito nel passaggio a Palazzo Madama, bensì quello

licenziato mesi fa da Palazzo Chigi. E cioè: che «i sindaci, previa intesa con il prefetto, possano avvalersi della collaborazione di associazioni volontarie di cittadini non armati al fine di segnalare alle forze di polizia dello stato o locali, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale. Le associazioni sono iscritte in apposito elenco tenuto a cura del prefetto, previa verifica dei requisiti necessari previsti da un decreto del ministro dell'Interno, da adottare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. In via prioritaria, i sindaci si avvalgono delle associazioni costituite fra gli appartenenti, in congedo, alle forze dell'ordine, forze armate e altri corpi dello Stato». Con un'altra proposta di modifica il governo interviene sul grado di parentela da dimostrare per evitare l'espulsione: anche qui una restrizione, si passerà dal quarto al secondo grado. Saranno però più facili le nozze di un italiano con una donna straniera: un emendamento della maggioranza (già approvato in commissione) stabilisce che non servirà più il nulla osta del Paese d'origine. La norma è stata pensata per venire incontro alle donne provenienti da paesi musulmani, che per rilasciare il nulla osta chiedono la conversione del futuro sposo.

Intanto, contro il ddl si schierano associazioni cattoliche come la Fondazione Migrantes, la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio, le Acli. Criticano in particolare le limitazioni al diritto di famiglia, il divieto di registrare nell'anagrafe atti di stranieri irregolari (a partire dagli atti di nascita), l'istituzione del reato di clandestinità. Oggi davanti a Montecitorio presidio della sinistra, Arci, Cgil, associazioni di immigrati.

L'INIZIATIVA

Il Pd: una legge per promuovere il lavoro femminile

■ In Italia soltanto il 46% delle donne riesce a trovare lavoro, percentuale che precipita al Sud, dove le occupate non superano il 31%: la media europea è del 57%, ma si punta al 60% entro il 2010. Una donna su cinque, poi, appena diventata madre lascia il lavoro per carenza dei servizi dedicati all'infanzia, a partire dagli asili nido. Il Pd da domani e fino al 9 maggio ha organizzato decine di mobilitazioni in tutto il paese per raccogliere le firme per il ddl di iniziativa popolare «Misure per favorire l'occupazione femminile e la condivisione e conciliazione fra cura e lavoro». Diciotto articoli per avviare una vera e propria rivoluzione nel mondo del lavoro per sostenere l'ingresso delle donne nell'economia del paese. L'iniziativa verrà presentata oggi alle 13.30 presso la sede Pd da Dario Franceschini e Vittoria Franco.

Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia. «I bambini nati da clandestini non potranno essere registrati». Sorò a Berlusconi: «Niente fiducia». Dall'Idv Antonio Borghesi accusa: «Se il genitore dovrà esibire il permesso per l'iscrizione dei bambini a scuola, i presidi non potranno far altro che sporgere denuncia». Un gruppo di associazioni cattoliche (tra cui Caritas, Sant'Egidio e Acli) criticano duramente il ddl, a partire dalle norme sulle famiglie: «Influiranno negativamente sulla vita e sulla dignità delle perso-

ve: «Bisogna vigilare fino all'ultimo, se passa qualche emendamento poi tocca tornare alla Camera e inizia un moto perpetuo. Non ci faremo fregare». Il Pd confermerà l'astensione. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.savethechildren.it/

La relatrice Santelli (Pdl) Vuole cassare la norma che punisce chi non denuncia gli estorsori

ne e persino sul bene della sicurezza che pure intenderebbero tutelare». La Cgil, l'Arci e i partiti della sinistra parteciperanno stamattina a un presidio davanti a Montecitorio contro il ddl.

Intanto stasera il Senato dovrebbe dare il via libera definitivo al federalismo fiscale. Ma Bossi è sul chi vi-



→ **Fallimento** Non riesce la mediazione tra istituzioni Ue sulle deroghe settimanali→ **Braccio di ferro** Il Parlamento contrario all'estensione fino al limite di 65 ore

Sessanta ore sono poche? Europa spaccata sull'orario

Cinque anni di negoziati non sono bastati a trovare un accordo. È tutto da rifare per quanto riguarda la revisione della legge che oggi permette di derogare ad un tempo massimo di lavoro di 48 ore alla settimana.

MARCO TEDESCHI
BRUXELLES

Scontro aperto tra le istituzioni europee sull'orario di lavoro. È tutto da rifare in Europa per quanto riguarda la revisione della legge che oggi, a determinate condizioni, permette di derogare ad un tempo massimo di lavoro di 48 ore alla settimana.

Per la prima volta da dieci anni a questa parte, il negoziato svoltosi tra Parlamento, Commissione e Consiglio europeo per trovare un compromesso (la cosiddetta procedura di conciliazione) è fallito, lasciando sul tappeto inalterate due posizioni contrapposte e distanti. Da una parte gli eurodeputati contrari a rendere possibile una settimana di lavoro fino a 65 ore, dall'altra i Paesi che hanno insistito invece sulla possibilità di attuare deroghe alle 48 ore.

QUANTE ORE

«Purtroppo, dopo cinque anni di

negoziati, non è stato possibile trovare un accordo», ha detto Mechtild Rothe (Pse), che ha guidato la delegazione del Parlamento europeo. Punto del contendere la clausola di opt-out, che attualmente consente agli Stati di non applicare, in alcuni casi, il limite di 48 ore all'orario settimanale: «Abbiamo chiesto che l'opt-out fosse temporaneo ed eccezionale, ma non è stato accettato», ha spiegato la parlamentare.

Il fallimento è stata colpa delle «elezioni che si avvicinano», ha ribattuto il ministro ceco del Lavoro, Petr Necas, a nome della presidenza di turno dell'Ue. «Negli Stati membri - ha aggiunto - applicando l'opt-out la legislazione attuale consente di lavorare fino a 78 ore. Il Consiglio ha proposto di ridurre questo limite settimanale a 60-65 ore, ma il Parlamento ha rifiutato» il compromesso.

IL LIMITE

I 27 Paesi Ue lo scorso anno si erano trovati d'accordo per stabilire un tetto di 60-65 ore alla settimana per le eventuali deroghe che datori di lavoro e lavoratori possono negoziare individualmente. Ma nel dicembre scorso l'assemblea di Strasburgo aveva riaperto la partita, votando contro le 65 ore.

«Molto dispiaciuto» per non aver raggiunto un'intesa sulla revisione della direttiva che risale al 1993 si è detto il commissario Ue

Lavori usuranti

Il problema è acuto per le professioni con turni di guardia

agli Affari sociali, Vladimir Spidla, che tuttavia ha preso atto di posizioni «inconciliabili». Ora, però, ha aggiunto Spidla, gli Stati membri cominceranno a usare le deroghe alle 48 ore ed è quello «che non vorrei».

Il problema, a suo avviso, si pone soprattutto per quelle professioni con turni di guardia, come ad esempio i medici o i pompieri. I giudici europei hanno affermato che questi tempi devono essere considerati di lavoro e questo ha fatto partire una serie di procedure d'infrazione alla direttiva per diversi Paesi Ue.

Per Roberto Musacchio, euro-parlamentare di 'Sinistra e liberta', il Parlamento europeo è riuscito a bloccare «il diktat del Consiglio che voleva imporre un orario di lavoro abnorme e forme individualistiche contrarie alla natura collettiva degli accordi sindacali». ❖

Sotto la lente

Ue, niente intesa
Ancora sfida
sull'orario di lavoro

Dice John Monks, capo dei sindacati Ue: «Lotteremo perché l'orario di lavoro abbia standard minimi adeguati». Ma tant'è: su quegli standard, ieri, Europarlamento e Commissione non hanno trovato uno straccio d'accordo. Tutto si giocava su 3 numeri: 48, 60, 65. E cioè: 48, le ore oggi assegnate alla settimana lavorativa; 60-65, le ore delle settimane che alcuni Stati ottengono come deroga, da affidare al negoziato sindacati-aziende. La Commissione aveva proposto di alzare il tetto delle 48 ore a 60-65. O di ridurlo: a volte si sfiora fino a 76-78 ore. Comunque, aveva chiesto di ufficializzare le deroghe. «No», risponde l'Europarlamento. Motivo: è pericoloso, potrebbero pagare categorie come vigili del fuoco gli infermieri. Ma per la Commissione in tempi di crisi è assurdo «ingessare» aziende che hanno bisogno di flessibilità. Salomonicamente, si è deciso di non decidere.

Luigi Offeddu

ORARIO DI LAVORO
SETTIMANALE

in ore	
Italia	40
Francia	35
Germania	38-40
Danimarca	37

C.D.S.

IL MATTINO

L'UNIONE EUROPEA

Lavoro, fallisce il negoziato
sulla settimana di 48 ore

TUTTO da rifare in Europa sulla revisione della legge che oggi, a certe condizioni, permette di derogare a un tempo massimo di lavoro di 48 ore alla settimana. Per la prima volta negli ultimi dieci anni, il negoziato svoltosi tra Parlamento, Commissione e Consiglio Ue per trovare un compromesso (la cosiddetta procedura di conciliazione) è fallito, lasciando sul tappeto inalterate due posizioni contrapposte. Da una parte gli eurodeputati contrari a rendere possibile una settimana di lavoro fino a 65 ore, dall'altra i Paesi che hanno insistito invece sulla possibilità di attuare deroghe alle 48 ore. Punto



del contendere la clausola di opt-out, che consente agli Stati di non applicare, in alcuni casi, il limite di 48 ore all'orario settimanale: «Abbiamo chiesto che l'opt-out fosse temporaneo ed eccezionale, ma non è stato accettato», ha spiegato Mechtild Rothe (Pse), che ha guidato la delegazione del Parlamento europeo.

Cellulari e supermarket, la moneta diventa hi-tech

Il Parlamento europeo ha approvato una direttiva che impone ai paesi dell'Unione di adottare la moneta unica entro il 2009.

Consiglio Nazionale della Moda Italiana

UNA CAMPAGNA DI AUSTE BASTANTE

Il Consiglio Nazionale della Moda Italiana ha deciso di avviare una campagna di marketing per promuovere le sfilate di moda in Italia.

27 Aprile 2009

Il Consiglio Nazionale della Moda Italiana ha deciso di avviare una campagna di marketing per promuovere le sfilate di moda in Italia.

Allarme Ecofin e Commissione: la previdenza pesa troppo sui conti pubblici

La Ue: alzare l'età pensionabile

Lavoro, la settimana resta a 48 ore

ROMA - L'età pensionabile va aumentata, ma vanno evitati i prepensionamenti, perché la spesa previdenziale pesa sulle finanze pubbliche dei Paesi. E' la tesi ed anche il messaggio che l'Ecofin lancerà nella riunione fissata per martedì prossimo. Quella delle pensioni rientra in un più ampio progetto di riforme che dovrebbe coinvolgere il settore sanitario e, più in generale, gli interventi strutturali «in grado di rafforzare la produttività lavorativa e le riforme dei mercati del lavoro». Evitando però, allo stesso tempo, «il ritiro anticipato dal mercato».

Il testo che sarà prodotto dall'Ecofin riprende, nella sostanza, i risultati del Rapporto 2009 della Commissione europea sull'invecchiamento della popolazione e che sarà appro-

vato oggi dall'Esecutivo Ue. Cifre alla mano «sulla base delle politiche attuali, la spesa pubblica dovuta all'invecchiamento nei Ventisette dovrebbe aumentare del 4,7% del pil entro il 2060». Quanto alla spesa sanitaria dell'Unione, crescerà dell'1,5% del prodotto interno lordo mentre quella per l'assistenza di lungo termine salirà dell'1,1%. Il calo della popolazione in età lavorativa, in base alle politiche attuali, porterà a una diminuzione delle forze lavoro e dell'occupazione con un impatto sulla crescita potenziale superiore a un punto percentuale di pil.

Ma il richiamo dell'Ecofin e della Ue, almeno in Italia, non dovrebbe avere conseguenze pratiche nel senso che sia il ministro Tremonti che Sacconi hanno sostanzialmen-

te puntualizzato come in tempi di crisi non c'è la possibilità di fare delle riforme. Tanto meno quella della previdenza. Anche se, ha precisato il ministro Brunetta, non ora, ma in futuro la riforma del sistema pensionistico dovrà essere fatta».

Intanto Bruxelles prende atto dello stop al negoziato che avrebbe dovuto permettere di derogare ad un tempo massimo di 48 ore alla settimana. In pratica, la Ue ha preso atto della inconciliabilità della posizione degli eurodeputati contrari a rendere possibile la settimana di lavoro sino a 65 ore e quella dei Paesi che insistono, invece, sulla possibilità di attuare la deroga alle 48 ore. «Purtroppo, dopo cinque anni di negoziato, non è stato

possibile trovare un'intesa», ha affermato Mechtild Rothe (Pse) che ha guidato la delegazione del parlamento europeo. «La colpa del fallimento è stata delle elezioni che si avvicinarono», ha ribattuto il ministro cecco del Lavoro, Ptr Necas, a nome della presidenza di turno della Ue. Motivo di dissenso la clausola di opt-out che oggi consente agli Stati di non applicare, in alcuni casi, il limite di 48 ore dell'orario settimanale.

I 27 Paesi Ue lo scorso anno si erano trovati d'accordo per stabilire un tetto di 60-65 ore alla settimana per le eventuali deroghe che datori di lavoro e lavoratori possono negoziare individualmente. Ma nel dicembre scorso l'assemblea di Strasburgo aveva riaperto la partita votando contro le 65 ore.

Cos.

LO STOP DI SACCONI

«Non è questo il tempo delle riforme»
 Brunetta: «Ma in futuro si dovrà intervenire»

L'Unione europea e l'Ecofin spingono per un aumento dell'età pensionabile



FRONTIERE DEL LAVORO

Un lavoratore su due lontano dai sindacati



di **Massimo Mascini**

Sono i lavoratori i primi giudici dell'operato del sindacato, quelli che possono e devono giudicare le decisioni, le azioni, gli accordi. Ormai lo dicono tutti. Il referendum sta diventando la pietra angolare delle relazioni industriali. Quello alla Piaggio ha fatto scuola. E potrebbe essere solo il primo.

Ma i lavoratori che pensano del sindacato, che rapporto hanno con le loro organizzazioni? E ancora, come votano, come si informano? Sono questi gli interrogativi che preoccupano i sindacalisti, che troppo spesso hanno delle sorprese. Sondaggi ce ne sono pochi. L'ultimo lo ha fatto qualche mese fa la Cgil di Lecco, in Lombardia. Ne aveva fatto già uno nel 2006, qualche mese fa, ma, per non trovarsi di fronte a sorprese, ha avviato un nuovo sondaggio tra mille dei 25mila iscritti che conta. I risultati sono sicuramente interessanti.

Primo dato, l'anzianità sindacale. Il 40% di quei mille intervistati non arriva ai cinque anni di tesseramento, il 23% sta entro i 10 anni. Iscritti abbastanza formati: il 49% ha la licenza media, il 30% il diploma. La categoria più diffusa è l'operaio, il 47%, gli impiegati sono solo il 15 per cento. Politicamente sono a sinistra, il 60% tra sinistra e centro-sinistra, solo il 13% tra destra e centrodestra, a livello nazionale le cifre sono molto più dure per la sinistra. Gente che si orienta per lo più con la tv, il 41%, solo il 26% con giornali e settimanali. Quando si passa a chiedere a questi mille lavoratori quali siano i problemi più importanti, non hanno dubbi. Pri-

mo, il potere di acquisto dei salari, per il 25%, poi viene l'occupazione, per il 18%, solo terzo il nodo del precariato con l'11 per cento. Se si vuole distinguere tra i problemi locali, quelli di Lecco, e quelli invece nazionali, le risposte sono sempre le stesse, cambiano solo le percentuali.

La sorpresa più forte è sul sindacato. Il 31% dichiara di non partecipare mai a iniziative sindacali, il 31% di farlo raramente. Solo il 23% afferma di farlo qualche volta. Percentuali che peggiorano per le donne. Si capisce

Secondo uno studio della Cgil di Lecco diminuisce il consenso delle sigle tra gli iscritti

perché quando gli si chiede il motivo di questo disinteresse. Il 55% dice che non partecipa perché non ha tempo, e anche in questo le donne sono sempre più degli uomini, affannate tra casa e lavoro. Ma gli stessi lavoratori non partecipano in generale alla vita associativa. L'86% non è iscritto ad alcun tipo di organizzazione, solo qualcuno, l'8% fa del volontariato, il 2% è iscritto a partiti politici, il 3% ad associazioni sportive.

E il sindacato, quanto conta ai loro occhi? Il 6% pensa che è molto forte, il 40% che è abbastanza forte, ma il 43% lo vede abbastanza debole e il 9% molto debole. E anche sulla sua autonomia i lavoratori sono abbastanza scettici. L'1% pensa che i sindacati sono completamente autonomi, l'8% che sono molto autonomi, il 43% abbastanza autonomi, ma il 48% pensa che sono o poco (35%) o non (13%) autonomi. Infine, l'unità sindacale: è irrinunciabile per il 35%, necessaria ma non irrinunciabile per il 42%, solo auspicabile per il 18 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L'esistenza di un disoccupato è una negazione al diritto di vivere peggiore della morte stessa.”

José Ortega y Gasset

● **PRIMOMAGGIO 2009: grandi nomi per l'evento musicale colonna sonora della FESTA**

IL CONCERTONE del PRIMO MAGGIO

Conduce Sergio Castellitto e sul palco torna Vasco Rossi

E' "Il mondo che vorrei" il tema artistico scelto per il **Concertone del Primo Maggio 2009**, per un'oasi di speranza e di musica.

a cura di **ANGELA SPULCIONI**

Il suggerimento è arrivato da **Vasco Rossi** che, a dieci anni dalla sua prima partecipazione, ha scelto il palco di piazza S. Giovanni per il suo unico appuntamento live della primavera. Oltre all'esibizione di quarantacinque minuti della superstar del rock italiano, questa edizione del concerto sarà ricca di grandi performarce e prestigiose partecipazioni. A partire dalla conduzione che, per la prima volta, sarà affidata a **Sergio Castellitto**. Lo straordinario attore e regista darà libero sfogo alla sua passione per la musica presentando il parterre degli artisti che animeranno la maratona

musicale del Primo Maggio che sarà formato, tra gli altri, da **Edoardo Bennato, Caparezza, Nomadi, Bandabardò, Motel Connection, Asian Dub Foundation**, un 'supergruppo' composto dai rappresentanti delle migliori band italiane, tra cui, **Manuel Agnelli degli Afterhours, Cristiano Godano e Gianni Maroccolo dei Marlene Kuntz**, e un altro set formato dai migliori talenti della scena underground italiana. A questi nomi si aggiunge quello di un grande attore come **Marco Paoletti**.

"Il mondo che vorrei" è anche il

titolo della **raccolta fondi istituita per l'assegnazione di borse di studio a favore degli orfani delle vittime sul lavoro**.

I primi a salire sul palco di piazza S. Giovanni saranno i vincitori del concorso **Primo Maggio Tutto l'Anno** che si esibiranno a partire dalle 15.15 dando il via all'Anteprima del concerto. Come consuetudine, l'evento sarà trasmesso in diretta televisiva da **Rai Tre**, a partire dalle 16.00. Con la regia di **Stefano Vicario** e la parte autorale affidata a **Sergio Rubino e Paolo Biamonte**, la diretta proseguirà poi fino alle 24.00, interrotta solo dall'edizione del Tg3 delle 19.00.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

● **PRIMO MAGGIO SOLIDALE: le iniziative a sostegno delle vittime sul lavoro**

BORSE DI STUDIO a favore degli ORFANI DELLE VITTIME SUL LAVORO con la raccolta fondi "IL MONDO CHE VORREI"

ANGELA SPULCIONI

La raccolta fondi intitolata il "mondo che vorrei" è promossa dall'Associazione **Isi Onlus** - Istituto Sindacale per la Cooperazione Internazionale - nata dall'esperienza di collaborazione maturata in questi anni tra gli Istituti Progetto Sviluppo, Iscos e Progetto Sud e dalla volontà di CGIL CISL UIL di presentarsi unitariamente sullo scenario internazionale per la promozione e per la realizzazione di attività di cooperazione e di solidarietà con i paesi in via di sviluppo.

L'impegno dell'Istituto unitario, attraverso il programma educativo, è quello di portare le problematiche e le sfide della globalizzazione nei luoghi di lavoro, al fine di rafforzare la

solidarietà dei lavoratori e delle lavoratrici italiani, per distribuire informazione e conoscenza sulle politiche di sviluppo, contribuendo alla piena affermazione di una politica di accoglienza e di riconoscimento dei diritti degli immigrati.

Il progetto il "mondo che vorrei" è finalizzato all'istituzione di borse di studio destinate agli orfani dei morti sul lavoro in seguito ad incidenti avvenuti a partire dal 1 gennaio 2005, e comprende quattro tipologie di borse di studio: 1.000 euro per gli studenti delle scuole primarie; 1.500 euro per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado, 2.000 euro per gli studenti

delle scuole secondarie di secondo grado e 3.500 euro per gli studenti universitari.

Il bando per l'assegnazione delle borse di studio verrà pubblicato sul sito www.ilmondochevorrei.org e sui siti di Cgil, Cisl e Uil.

E' possibile contribuire attraverso il conto corrente postale n.95999694, attivo da adesso fino al 10 settembre 2009 e dovrà essere intestato a Isi Onlus- Via di Santa Teresa 23 Roma. Inoltre dal primo al 10 maggio sarà attivo il numero unico 48585 (sms al costo di 1 euro da cellulare Tim, Vodafone, Wind e 3; chiamata al costo di 2 euro da rete fissa Telecom Italia).

Speciale **PRIMO MAGGIO** l'Unità

"L'esistenza di un disoccupato è una negazione al diritto di vivere peggiore della morte stessa."

VENTE DELORO SRL
 SACCE INSIAMO IL TUO ORO
 ANCHE A € 12,00 AL GR.
 • DISPONIBILI POLIZZE
 • REALIZZA I TUOI IDEALI

Il Gazebo
 Speciali del PRIMO MAGGIO
 in un'atmosfera di festa
 • Gazebo in alluminio
 • Gazebo in PVC
 • Gazebo in legno
 • Gazebo in tessuto
 • Gazebo in plastica
 • Gazebo in carta
 • Gazebo in stoffa
 • Gazebo in metallo
 • Gazebo in ceramica
 • Gazebo in vetro
 • Gazebo in cristallo
 • Gazebo in porcellana
 • Gazebo in maiolica
 • Gazebo in ceramica
 • Gazebo in metallo
 • Gazebo in ceramica
 • Gazebo in metallo
 • Gazebo in ceramica

PRIMO MAGGIO

IL CONCERTONE del PRIMO MAGGIO
 Teatro della Città
 dal giorno Venerdì 29/05/09

F.A.P. srl
 IMPRESA DI COSTRUZIONI

Per informazioni: 06-9897727 - fax: 06-2199866
 Via Colonnelle, 4 - Marino - Tel. 340.19.47.203

PRIMO MAGGIO

BORSE DI STUDIO a favore degli ORFANI DELLE VITTIME SUL LAVORO con la raccolta fondi "IL MONDO CHE VORREI"

IL SORRISO TELEFONO GIOVANI
 02 70 10 70 70
 Telemarketing: 02/70107070

Con chi parlare...
 • di SPERANZE
 • della tua vita
 • delle parti che a volte mi assalgono
 • e mi semplicemente di me

Un amico che ti ascolta

L'evento di Piazza San Giovanni

Concerto da 2 milioni per il Primo Maggio

Risorse dagli sponsor - A lavoro 900 persone

di **Daria Mellini**

Costerà oltre 2 milioni di euro e metterà all'opera una squadra di circa 900 persone tra organizzatori, forze dell'ordine, security, tecnici, staff e allestitori. Richiamerà quest'anno circa un milione e mezzo di spettatori sotto il grande palco di 560 metri quadrati. Questi i numeri del concerto del Primo Maggio, l'appuntamento di piazza San Giovanni targato Cgil, Cisl e Uil che ormai da vent'anni caratterizza la festa dei lavoratori. Complessa la macchina organizzativa che ha iniziato a muoversi con mesi di anticipo e a capo della quale c'è l'Associazione Primo Maggio, "braccio armato" delle tre confederazioni sindacali creata per organizzare la kermesse. «Siamo una costola che nasce dai tre sindacati - spiega Fausto De Simone, Presidente dell'associazione e direttore generale Cisl - per condividere le scelte e renderle concrete».

All'interno di questo organismo, ci sono i tre segretari organizzativi (Enrico Panini per Cgil, Paolo Mezio per Cisl, Carmelo Barbagallo per Uil) alla guida di diversi gruppi di lavoro, in totale una cinquantina di persone. Per un evento come questo, infatti, è necessario attivare la Questura e le forze dell'ordine, la Protezione Civile, l'Ama, l'Acea, il 118, solo per citare i più importanti. E ovviamente, tutto passa sotto il vaglio del Comune di Roma, padrone di casa della kermesse sindacale. «Per coordinate tutti questi soggetti - spiega De Simone - si riunisce periodicamente in Comune una "Conferenza dei Servizi" guidata dal capo di Gabinetto del sindaco».

Ma chi organizza di fatto il "concertone"? Chi tiene i rapporti con le star e predispone il palco? E soprattutto, come si finanzia l'evento gratuito più imponente d'Italia? Dietro le quinte dello spettacolo c'è una società che si chiama Primata, acro-

nimo di "Primo Maggio tutto l'anno", guidata da Marco Godano, organizzatore di eventi di lunga esperienza. E' questa società che, su incarico e per conto dei tre sindacati, si occupa di reclutare gli artisti, predisporre il palco e organizzare la piazza, "tamponare" i capricci delle star e soprattutto reperire partner e sponsor che finanzieranno lo spettacolo.

Il concerto, infatti, è completamente autofinanziato e le tre sigle sindacali non impiegano risorse per la sua realizzazione. La fetta più consistente di finanziamenti la fornisce la Rai: circa 800 mila euro nel 2008 per i diritti di trasmissione. Poi ci sono sponsor come Poste Italiane e Unipol, più altre aziende grandi e piccole, a riempire le casse del concerto. «Quest'anno - spiega Godano - abbiamo avuto qualche difficoltà a causa della crisi e alcuni sponsor storici si sono ritirati, come Telecom Italia e Monte Paschi di Siena. La stessa Rai potrebbe di-

minuire il suo apporto del 10%». Ma alla fine il concerto sarà più grandioso degli scorsi anni, assicura Godano: «Avremo presenze importanti come quella di Vasco Rossi e Giorgia, i Nomadi e Marina Rei, Bennato e gli Afterhours. A presentare il concerto sarà Sergio Castellitto e il palco sarà più imponente degli altri anni, con due passerelle che entrano in mezzo al pubblico e una pedana girevole di 14 metri di diametro». Insomma, un appuntamento di tutto rispetto per i musicofili di tutta Italia. E non solo: «In occasione dell'evento - aggiunge De Simone - lanceremo una raccolta fondi per l'istituzione di borse di studio a favore dei figli dei morti sul lavoro. L'Italia ha il triste record di circa 1.300 vittime, ed è giusto sensibilizzare il pubblico su questo tema nel giorno della festa dei lavoratori». E anche Vasco Rossi devolverà il suo gettone di presenza da 100 mila euro al fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 milioni

Gli spettatori attesi. Pubblico previsto per la manifestazione di quest'anno

560 mq

Palco. È l'estensione del palco che ospiterà la manifestazione di Piazza S. Giovanni

800 mila €

Dalla Rai. Il contributo versato dalla Rai per i diritti di trasmissione nel 2008



I PERICOLI DELLA COGESTIONE

TITO BOERI

FORSE il Primo Maggio le bandiere di Cgil, Cisl e Uil torneranno a sventolare insieme nella stessa piazza. È un evento di questi tempi. I vertici delle tre confederazioni sindacali non sono mai stati così divisi, al limite dell'incomunicabilità. Li separa una visione diversa non solo delle regole della contrattazione, ma anche del ruolo del sindacato. È una frattura che si consuma in gran parte sulla nozione di bilateralità tornata in auge in questa legislatura soprattutto per iniziativa del ministro Sacconi.

Cos'è la bilateralità? Il riferimento storico è all'esperienza dei cosiddetti "enti bilaterali", presenti soprattutto tra gli artigiani, nell'edilizia e in agricoltura. Si tratta di associazioni formalmente non riconosciute, volte a gestire risorse comuni a più imprese, come assicurazioni contro la disoccupazione e fondi che finanziano riduzioni temporanee di orario in alcune aziende, in collaborazione fra datori di lavoro e organizzazioni dei lavoratori. Ma il Ministro Sacconi, che infila un richiamo alla bilateralità in ogni suo discorso, ne ha in mente un'accezione più estrema. In una recente riunione dei quadri sindacali della Cisl, ha definito la bilateralità come una forma di "controllo sociale organizzato", di "governo del mercato del lavoro". E intende estenderla oltre che alla gestione delle cosiddette politiche attive del lavoro, alla scelta dei beneficiari degli ammortiz-

zatori sociali, alla fornitura di servizi di collocamento a chi è in cerca di lavoro, alla gestione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, ai controlli sul rispetto delle norme sulla sicurezza sui posti di lavoro e, addirittura, alla gestione di previdenza e sanità. Passo dopo passo. Il termine forse più appropriato per questa strategia del titolare del dicastero di via Veneto dovrebbe essere delega alle parti sociali di funzioni altrimenti (e altrove) esercitate dallo Stato.

Ci sono tante ragioni per ritenere questa strategia inquietante, se non pericolosa. Primo, anche in un paese, come il nostro, con un'amministrazione pubblica inefficiente, non è affatto detto che le parti sociali siano più efficienti dello Stato nella gestione di risorse pubbliche. Pensiamo a cosa sono state le politiche attive del lavoro in Italia, gestite sin qui all'insegna della bilateralità. Costano di più degli strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati, assorbono quasi due miliardi di euro all'anno, senza che esista alcuna valutazione sistematica della loro efficacia. Il sospetto legittimo è che molti corsi di formazione gestiti dagli enti mutualistici servano unicamente a finanziare i formatori anziché a offrire nuove opportunità professionali a chi dovrebbe essere riqualificato. Secondo, anche quando le risorse vengono gestite in modo abbastanza efficiente - è il caso della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria

(Cigo) i cui costi, come è giusto, quasi si azzerano durante le fasi espansive per aumentare solo nelle fasi di recessione - la gestione bilaterale tende a essere

fortemente selettiva, riguarda solo una minoranza di lavoratori e di imprese, quelli rappresentati dai sindacati e da Confindustria. Quindi la delega finisce per accentuare la selettività, l'inequità, dei nostri strumenti di sostegno al reddito. In questi giorni, ad esempio, il Governo ha concesso alle parti sociali un'estensione della durata della Cigo. Bene, ma il vero problema è che la Cigo oggi è accessibile solo da un lavoratore su quattro. E agli altri, chi ci pensa? Terzo, quella concessa dal Governo non è mai una delega in bianco. Si offrono potere e risorse sempre in cambio di qualcosa. Legittimo trovare compensazioni per alcuni gruppi di interesse quando si devono attuare delle riforme. Ma in nome di quale progetto il Governo sta oggi cercando di comprare il consenso di parte del sindacato o delle organizzazioni datoriali? Vuole riformare le pensioni o il mercato del lavoro, intaccando alcuni interessi presidiati da queste organizzazioni? Oppure vuole tagliare molti trasferimenti alle imprese cristallizzate nel corso del tempo, razionalizzando la spesa pubblica? Non si ha alcuna traccia di queste riforme. Tremonti, Brunetta e Sacconi le escludono a priori. L'impressione è che l'esecutivo voglia solo garantirsi un atteggiamento

compiacente verso l'immobilismo che ha contraddistinto sin qui la sua strategia di

politica economica, magari riuscendo anche a dividere il sindacato. Certo, si dirà, in tempi di crisi è bene garantirsi la pace sociale, non avere organizzazioni sindacali o datoriali sul piede di guerra. Vero, ma il rischio è che le tensioni sociali e distributive che non trovano voce nel sindacato cerchino altrove espressioni ben più conflittuali e pericolose per la coesione sociale. Il caso francese, dove il sindacato praticamente non esiste più sui posti di lavoro, è eloquente riguardo alle degenerazioni cui la crisi può portare. Guai, dunque, se la "bilateralità" proclamata in tutte le occasioni dal Ministro Sacconi venisse vissuta dai lavoratori come una strategia per comprare il consenso di chi li dovrebbe rappresentare, come a una specie di "lato b" del sindacato. La bilateralità va difesa come esperienza locale di cooperazione soprattutto fra piccole imprese e lavoratori sul territorio, nel promuovere risorse comuni, private, come i marchi di qualità. Può essere un buon strumento integrativo, che si aggiunge, ma non sostituisce, a prestazioni fornite dallo Stato. Forse ci dovrebbe essere una denominazione di origine controllata anche per il termine "bilateralità": cooperazione spontanea, volontaria, fra organizzazioni di lavoratori e datori di lavoro nella gestione di servizi comuni. Senza alcuna delega, senza alcuna spinta (e relativo trasferimento), dallo Stato.



.....
IL PUNTO

DALLA TUTELA DELLA VECCHIAIA ALLA PROTEZIONE DEL LAVORATORE

FRANCESCO RICCARDI

«**A**lmeno in prospettiva bisognerà tornare a riformare le pensioni, alzando l'età minima». Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha provato a rilanciare il tema. Senza trovare molta eco per la verità. Il governo, infatti, a parte il caso delle donne nel Pubblico impiego, non ha alcuna intenzione di riaprire una partita così complicata. E non saranno certo i sindacati a insistere per nuovi interventi. C'è, però, un altro dato che ha finito per imprimere una piega diversa al dibattito: il bilancio in positivo dell'Inps.

L'istituto di previdenza ha infatti chiuso il 2008 con 11 miliardi di attivo, grazie a entrate in crescita, dovute all'aumento dei lavoratori iscritti e delle aliquote contributive, spese in diminuzione per il contenimento degli assegni e delle regole d'accesso, un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati salito a

133 ogni 100. Quanto basta per far dire a tanti che è tutto a posto, non serve intervenire sulla previdenza, che i contributi pagati dai dipendenti bastano e avanzano per finanziare il sistema, senza che il fisco debba farsi carico di squilibri. Conclusioni solo parzialmente condivisibili. Anzitutto perché il tema della previdenza va analizzato sul medio periodo, più che sui risultati del singolo anno. E dunque se è vero che l'allargamento della base contributiva - grazie a nuova occupazione e recupero dell'evasione - resta la migliore garanzia per il futuro, non bisogna dimenticare che la dinamica demografica gioca "contro" l'equilibrio dei conti. Nei prossimi decenni, infatti, mentre il numero di giovani si restringerà progressivamente, non interamente compensato dall'arrivo di immigrati, giungeranno all'età della quiescenza le classi più numerose di lavoratori: quelle del baby boom italiano. Allo stesso tempo, l'allungamento della vita media comporta fatalmente un aggravio di spesa pensionistica. Ed è anzitutto questo cambiamento strutturale a richiedere, almeno in prospettiva nei prossimi anni, un incremento dell'età minima per andare in pensione. Quantomeno per scongiurare il rischio che gli anni a riposo finiscano per corrispondere o quasi a quelli di contribuzione e che, a lungo andare, l'assegno maturato finisca per risultare insufficiente a tutelare il potere d'acquisto del pensionato "precoce". Quanto al secondo tema, quello dell'apporto delle varie tipologie di

iscritti, è vero che il Fondo lavoratori dipendenti è in attivo, tanto da "coprire" il disavanzo di altri fondi, come quello dei coltivatori diretti, degli elettrici, dei trasporti e dei dirigenti da poco riassorbiti nell'Inps. Discorso simile per il Fondo dei parasubordinati, in ottima salute dopo l'incremento delle aliquote contributive e grazie al numero di pensionati ridottissimo. Tanto da poter dire che le pensioni oggi sono pagate dai precari, dagli stranieri nuovi iscritti in gran numero e dai dipendenti dei settori tradizionali. Tutto vero. Anche in questo caso, però, occorre prestare attenzione perché la contribuzione attuale rappresenta un impegno futuro a debito, che andrà prima o poi onorato.

In conclusione, se la questione della riforma dell'età pensionabile è da tener viva ma non è incombente per l'oggi, ciò di cui invece sarebbe utile discutere subito è il riassetto complessivo del welfare e delle prestazioni sociali per i lavoratori. L'esclusione dei parasubordinati dalle tutele dell'assegno di disoccupazione, il trattamento meno favorevole loro riservato per la malattia e la maternità, l'accesso non ancora generalizzato dei dipendenti a strumenti come la cassa integrazione, rappresentano alcune aree sulle quali si potrebbe, anzi si dovrebbe, intervenire nell'immediato. Iniziando così a spostare risorse dalla tutela della vecchiaia, oggi iper-garantita, alla protezione del lavoratore.

